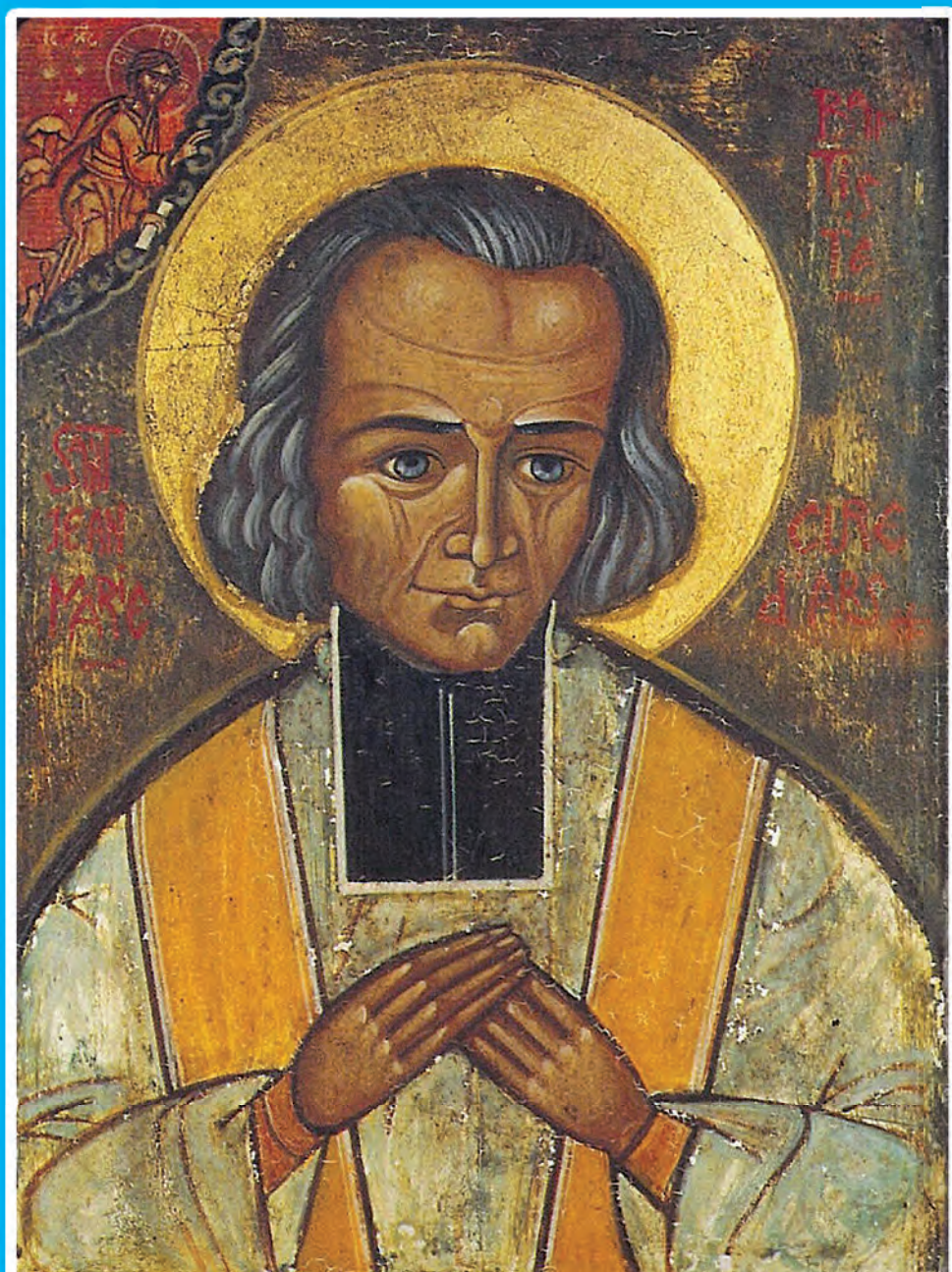


LE CAMPANE DI ASCONA

Anno XIII n. 2
Estate 2009

Bollettino Parrocchiale di Ascona



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

SACRAMENTO IN CRISI:

STORIA, RAGIONI, NOMI ED EFFETTI



“Sacramento della penitenza”, “Confessione”, “Riconciliazione con Dio e con i fratelli”, “Festa del perdono”: già la molteplicità dei nomi dati a questo Sacramento della vita cristiana indica che si tratta, da una parte, di un sacramento difficile ed impegnativo ed anche molto in crisi nella coscienza e nella pratica dei cristiani; dall’altra si tratta di un sacramento estremamente ricco nei suoi significati e nelle ricadute che esso ha su coloro che vi si accostano.

Uno dei 7 Sacramenti

Il “Sacramento della Riconciliazione” (SdR) è uno dei sette sacramenti, riconosciuti dalla Chiesa: essi sono gesti che la comunità dei cristiani ha riconosciuto come voluti, istituiti, promossi da Gesù Cristo e da lui consegnati alla comunità cristiana. Cristo stesso ne ha affidato agli apostoli ed ai loro successori la celebrazione, la cura: si tratta di mezzi che permettono ai fedeli in Cristo di conseguire con maggiore agio la salvezza.


Questa salvezza è da intendere come buon rapporto con Dio e buone relazioni con gli altri: i sacramenti sono strumenti che comunicano la grazia, la presenza e l’aiuto di Dio

in modo tale che, nelle situazioni di ogni giorno, il fedele non si ritrovi solo ad operare ed a combattere, ma possa sperimentare la Luce, la Forza e l’Amore di Dio che vengono a sostenere le pur sempre deboli ed insufficienti forze umane.

Sacramento “in crisi”


Sono molteplici le ragioni di questa crisi del SdR. Da alcuni decenni





assistiamo ad un progressivo abbandono di questa pratica da parte delle comunità cristiane: abbandono spesso dovuto a minore zelo da parte del clero e di minore richiesta da parte dei fedeli. Eppure rimane vero che il Papa ed il Magistero della Chiesa non perdono occasione per ribadire l'importanza di questo gesto sacramentale per la vita del cristiano, nonché i numerosi benefici di santità che, attraverso di esso, il fedele può conseguire.

Schematicamente, diamo qui accenni ad alcune delle ragioni per cui il SdR ha conosciuto e conosce attualmente questa crisi. Si tratta prima di tutto di ragioni esterne alla vita della Chiesa, in modo particolare:

- 
1. *La mentalità postcristiana e post-moderna*: è la mentalità laicista del nostro mondo contemporaneo, la quale ritiene che non esista una sola "verità", ma tante verità quanti siamo noi uomini e donne sulla terra. Ognuno è quindi autorizzato a scegliersi la verità che meglio gli aggrada. Diviene dunque difficile accogliere ed accettare quella "Verità" che è Gesù Cristo, e che è affidata alla Chiesa.
 2. *La crisi del senso di Dio, di Gesù Cristo e della Chiesa*: si ritiene oggi che Dio, se esiste, è un Dio di cui si può fare a meno, perché l'uomo non ne ha bisogno; non si ritiene più Gesù Cristo come l'unico mediatore del mondo divino (ma ce ne sono altri, tanti quante sono le religioni: tutte le



religioni sono uguali); inoltre non si ritiene più la Chiesa come depositaria della Verità: la verità la può incontrare ogni uomo ed ogni donna, anche indipendentemente dall'appartenenza alla comunità dei fedeli.

3. *Crisi della coscienza e del senso del peccato*: in quanto, non esistendo una sola verità, ognuno è legittimato a decidere da sé ciò che è bene e ciò che è male.

Accanto a queste ragioni profonde a livello di mentalità, ci sono altre difficoltà che nascono dall'interno della Chiesa, riguardo alla fede oppure alle pratiche ed ai gesti che so-

no custoditi all'interno della comunità dei cristiani. In modo particolare al riguardo del SdR:

1. *Obiezioni alla forma del SdR*: p. es. la confessione di fronte al sacerdote, che è pur sempre un uomo e non Dio; la “lista” dei peccati non è un modo adeguato per confessarsi, soprattutto se i peccati sono sempre gli stessi; il confessionale...
2. *Confusione del SdR con altre pratiche*: p. es. la direzione spirituale o il dialogo spirituale. Questi gesti sono importanti per la vita del cristiano, ma non sono sostitutivi del SdR: i due gesti possono però convivere in stretto rapporto l'uno per l'altro!
3. *Sostituzione con altri tipi di gesti a carattere psicologico*: p. es. la psicoterapia, la psicanalisi.
4. *Il SdR non è l'unica forma di perdono che esiste nella Chiesa*: ciò che è verissimo, anche se il SdR ne rappresenta la forma piena e completa.
5. *Fatica da parte dei preti a dedicarsi a questo ministero*: che può essere molto ripetitivo e faticoso, soprattutto nei tempi forti. È pur vero, però, che invece di abbandonare questo gesto, si tratterebbe, piuttosto, di rieducare i fedeli ad una corretta e feconda pratica del Sacramento.
6. *Rischio di ripetitività*: riducendo il SdR a gesto banale, convenzionale, frettoloso, senza che esso abbia una profondità ed un'incidenza nella vita del cristiano che lo pratica e riceve.

DOMANDE E RISPOSTE

Bisogna ancora confessarsi oggi?

Sì, secondo la dottrina e la pratica della Chiesa è importante per ogni cristiano assolvere il precetto minimo, ossia la confessione dei peccati gravi almeno una volta all'anno e in ogni caso prima di ricevere la Comunione.

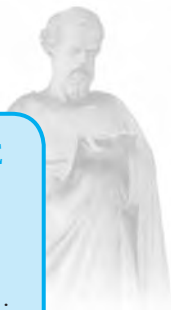
Il perdono è una questione fra me e Dio...

Vero. Ma non si può però mai essere certi che il perdono sia veramente concesso da Dio: egli è misericordioso, è vero; ma è anche giusto! La mediazione del sacerdote ti dà la possibilità di ricevere – con una certezza del 100% – il perdono di Dio e la piena riconciliazione con la Chiesa.

Non è possibile confessarsi in un rapporto tra me e Dio?

Certamente. In particolare si può chiedere perdono, anche per colpe gravi, nell'impossibilità di confessarsi immediatamente (ad esempio per poter accedere alla Comunione); con l'impegno, però, di confessarsi quanto prima, almeno per le colpe gravi.

Don Massimo



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

SACRAMENTO IN CRISI: STORIA, RAGIONI, NOMI ED EFFETTI



(2^a parte)

Una storia lunga e travagliata

A differenza di altri sacramenti, il SdR ha avuto una lunga gestazione: la sua forma ha continuamente oscillato tra diverse forme e diverse pratiche, dalle forme più rigide ed esigenti (come la penitenza pubblica o i tariffari penitenziali: al tal peccato corrisponde tale penitenza) alle forme più concilianti e banalizzanti (basta il semplice rossore delle guance per ricevere il perdono delle proprie colpe).

«Nel corso dei secoli la forma concreta, secondo la quale la Chiesa ha esercitato questo potere ricevuto dal Signore, ha subito molte variazioni. Durante i primi secoli, la riconciliazione dei cristiani che avevano commesso peccati particolarmente gravi dopo il loro Battesimo (per esempio l'idolatria, l'omicidio o

l'adulterio), era legata ad una disciplina molto rigorosa, secondo la quale i penitenti dovevano fare pubblica penitenza per i loro peccati, spesso per lunghi anni, prima di ricevere la riconciliazione.

A questo “ordine dei penitenti” (che riguardava soltanto certi peccati gravi) non si era ammessi che raramente e, in talune regioni, una sola volta durante la vita. Nel settimo secolo, ispirati dalla tradizione monastica d'Oriente, i missionari irlandesi portarono nell'Europa continentale la pratica “privata” della penitenza, che non esige il compimento pubblico e prolungato di opere di penitenza prima di ricevere la riconciliazione con la Chiesa. Il sacramento si attua ormai in una maniera più segreta tra il penitente e il sacerdote.

Questa nuova pratica prevedeva la possibilità della reiterazione e apriva così la via ad una frequenza regolare di questo sacramento.

Essa permetteva di integrare in una sola celebrazione sacramentale il perdono dei peccati gravi e dei peccati veniali.

È questa, a grandi linee, la forma di penitenza che la Chiesa pratica fino ai nostri giorni» (Catechismo della Chiesa Cattolica, no. 1447).





I nomi di questo Sacramento

I molteplici nomi di questo sacramento ci indicano che ci troviamo di fronte ad un gesto “complesso”, ossia che presenta molti aspetti: a seconda delle sottolineature viene poi scelto il nome confacente. Ma forse, veramente, nessun nome esprime in modo pieno la ricchezza di questo sacramento. I libri liturgici portano il nome di “Penitenza”, mentre il Papa Giovanni Paolo II parlava spesso di “Sacramento della Riconciliazione”. Qui di seguito i nomi più comuni attribuiti a questo Sacramento, con l’indicazione della sottolineatura che ne risulta:

- Sacramento della conversione: in quanto ne rappresenta il gesto che segna, di fatto, la svolta e che permette di ricevere davvero il perdono di Dio. Egli perdona e santifica.
- Sacramento del perdono (per i bambini lo si chiama normalmente “Festa del perdono”): perché è il gesto che media il perdono di Dio e che l’uomo non può darsi da se stesso.
- Sacramento della Riconciliazione: perché ci riconcilia nelle nostre relazioni, con Dio, con noi stessi, con gli altri.
- La Confessione: perché uno dei momenti essenziali del SdR è la “confessione” dei propri peccati. È un nome un po’ troppo specifico perché insiste su uno solo degli aspetti del SdR.
- La Penitenza: in modo analogo alla “Confessione” si tratta di un nome che insiste molto sull’aspetto penitenziale del SdR e sulla penitenza



che deve essere assolta per la validità del sacramento.

- Sacramento della santificazione: perché, oltre a rimettere il peccato, il SdR è portatore di santità, ossia di sana tensione verso Dio e il suo Amore.

I tre effetti del SdR

Tre sono gli effetti del SdR:

1. La remissione del peccato o dei peccati: nel senso che la celebrazione valida del SdR porta alla piena assoluzione dei peccati da parte di Dio.
2. La riconciliazione con Dio, con se stesso, con gli altri: le relazioni vengono di nuovo rimesse in gioco, sia la relazione con Dio (rotta dal peccato grave), sia la relazione con se stessi (ferita dalle passioni disordinate), sia le relazioni con gli altri (disturbate dai gesti compiuti verso di loro senza carità).
3. La santificazione: Dio non solo ci perdona, ci riconcilia, ma addirittura ci dà la sua grazia perché possiamo con rinnovato zelo, rinnovate energie spirituali e morali, camminare nella santità, in obbedienza totale alla legge di Dio (comandamento dell’amore e 10 comandamenti).

DOMANDE E RISPOSTE

La confessione è un fatto privato...

Solo in parte; così come il peccato ed il male hanno una rilevanza non solo personale ma incidono anche sull'altro e sui rapporti che io ho con lui. La mediazione della Chiesa nei confronti della riconciliazione riguarda innanzitutto il fatto personale, con una certezza di perdono ricevuto; inoltre riguarda anche il fatto comunitario, perché ricevo una riconciliazione anche con l'assemblea dei fratelli che io ho offeso con il mio peccato. L'ideale, come conseguenza del perdono ricevuto, sarebbe poi una richiesta di perdono alle persone che concretamente sono state toccate dai miei gesti e dalle mie parole.

Perché devo andare a dire ad un sacerdote i fatti miei?

Perché egli, nel sacramento della riconciliazione, agisce come giudice (misericordioso), aiutando per un discernimento su ciò che viene confessato, ed inoltre agisce "in persona Christi", ossia come se fosse Cristo stesso, nel momento (e solo nel momento) in cui pronuncia le parole dell'assoluzione: "Io ti assolvo da tutti i tuoi peccati". In quell'istante è Cristo stesso che pronuncia su di me le parole che mi liberano dal mio pesante fardello. Il sacerdote, infine, è tenuto al segreto della confessione "usque ad effusionem sanguinis", ossia fino a morire per difendere la segretezza e l'intimità del rapporto da cuore a cuore tra Dio ed il penitente.

Perché non ci si può confessare comunitariamente?

Perché il peccato è mio ed io devo ricevere il relativo perdono. Insieme, comunitariamente, ci si può preparare per la confessione, aiutandosi, insieme, a riconoscerci tutti bisognosi di misericordia e proprio per questo perdonandoci a vicenda per tutto il male commesso. Si riceve l'assoluzione generale dei peccati lievi e di minore entità all'inizio dell'Eucaristia, quando si chiede perdono per le colpe (le colpe gravi, invece, necessitano in ogni caso del sacramento apposito): è per questo che vale la pena di giungere puntualmente alla celebrazione eucaristica! Per le confessioni comunitarie, invece, non sussistono in Svizzera le condizioni perché possano essere celebrate validamente: il Papa ed i nostri vescovi l'hanno ancora ribadito recentemente.





IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE



Sacramento in crisi: storia, ragioni, nomi ed effetti

I 7 Sacramenti in prospettiva antropologica

I Sacramenti sono stati istituiti e voluti da Gesù per l'uomo e per la comunità dei credenti: sono dei mezzi, perché l'uomo/donna e la comunità cristiana possano rispondere in santità alle esigenze che la vita pone ad ognuno. Una risposta da dare in santità, ossia in obbedienza e in realizzazione del comandamento dell'amore e dei dieci comandamenti.



Sacramenti dell'iniziazione

I tre *Sacramenti dell'iniziazione cristiana* sono stati pensati da Gesù per introdurci nella vita di amicizia con lui, nella vita di affidamento a lui.

1. Il Battesimo rimette il Peccato originale (che ci viene trasmesso per via generazionale), ci fa dono della fede e ci introduce in un cammino di santità verso Dio e con coloro che condividono la nostra fede (comunità cristiana).
2. La Cresima ci fa dono della pienezza dello Spirito Santo: questo ci permette di avere un più profondo rapporto personale con Dio, ci incorpora con maggiore profondità nel Cristo, rende più saldo il nostro legame con la Chiesa, ci associa più

saldamente alla missione che Cristo e la Chiesa hanno nel mondo.

3. L'Eucaristia è la celebrazione della pasqua di Cristo, ossia della sua Morte e Risurrezione; è il Sacramento della presenza di Cristo; è il Sacramento che esprime e realizza la comunione di tutti i membri della Chiesa. È il vero obiettivo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, nonché il culmine e il cuore di tutta la vita della Chiesa (e quindi anche dei singoli cristiani).

Sacramenti degli stati di vita

I due *Sacramenti degli stati di vita* sono stati pensati da Gesù per rendere feconda la vita familiare e la vita ecclesiale.

1. Il Sacramento dell'Ordine fa dono del sacerdozio a singoli credenti, che divengono responsabili della celebrazione dell'Eucaristia e di tutti gli altri sacramenti, nonché divengono responsabili di tutta la vita della Chiesa.
2. Il Sacramento del Matrimonio rende la vita dei due sposi e la vita familiare immagine della Trinità e dell'unione di Cristo con la sua Chiesa. Dona una grazia particolare perché tutti i membri della famiglia, soprattutto gli sposi, possano rispondere alle alte esigenze che la vita coniugale e familiare pone ai membri della famiglia.

Sacramenti di guarigione

I *Sacramenti della guarigione* aiutano i singoli membri, in qualunque stato di vita, a vivere meglio la propria esistenza cristiana, soprattutto quando la sofferenza (fisica, psichica, spirituale) o il peccato intervengono per disturbare le relazioni con Dio, con se stessi, con gli altri.

1. L'Unzione degli Infermi permette all'ammalato di offrire la propria sofferenza in comunione con il Signore, affinché egli la redima con il dono della guarigione e la unisca alla propria sofferenza in vista della redenzione del mondo.
2. Il Sacramento della Riconciliazione (SdR) rimette il peccato, quando esso interviene nella vita del cristiano, disturbando o corrompendo la qualità delle sue relazioni con Dio, gli altri, se stesso.

Perché ancora il SdR dopo il Battesimo?

Il Battesimo rimette il peccato originale, non le sue conseguenze. In noi, anche se siamo in amicizia con Dio e con gli altri, rimane la tendenza verso il male e verso il peccato: contro questa tendenza occorre combattere continuamente. Quando la fragilità umana ed il peccato hanno il sopravvento sulle nostre forze, certamente – anche se battezzati – il nostro rapporto con Dio, gli altri e se stessi risulta compromesso. Ebbene è necessario un *sacramento che operi la guarigione dal peccato*. Il SdR opera la remissione completa del peccato; opera la riconciliazione con Dio, gli altri, se stessi; ci reintroduce in un itinerario di santità e di santificazione.

Gesto esteriore e gesto interiore

Il SdR viene celebrato come un gesto esteriore che ha una valenza interiore: con gesti, simboli e segni visibili Dio opera una conversione interiore, che avviene nel profondo del nostro spirito e della nostra anima. È responsabilità del penitente cercare di vivere questo gesto con la maggiore profondità possibile, evitando qualsiasi tipo di superficialità, di abitudine. Al gesto esteriore deve corrispondere un uguale movimento interiore.

«La penitenza interiore è un radicale riorientamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza della misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia. Questa conversione del cuore è accompagnata da un dolore e da una tristezza salutari, che i Padri hanno chiamato “animi cruciatus [afflizione dello spirito]”, “compunctio cordis [contrizione del cuore]» (Catechismo della Chiesa Cattolica, no. 1431).



IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE (SdR)

Sacramento in crisi: storia, ragioni, nomi ed effetti



di don Massimo Gaia (4ª parte)

La celebrazione del Sacramento

Affidiamo alle parole essenziali ma lucidissime del Catechismo della Chiesa Cattolica il compito di delucidare le modalità della celebrazione del SdR, della sua struttura fondamentale, delle sue componenti fondamentali.

La struttura fondamentale del SdR

Essa comporta due elementi ugualmente essenziali: da una parte, gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione e la soddisfazione; dall'altra parte, l'azione di Dio attraverso l'intervento della Chiesa. La Chiesa che, mediante il vescovo e i suoi presbiteri, concede nel nome di Gesù Cristo il perdono dei peccati e stabilisce la modalità della soddisfazione, prega anche per il peccatore e fa penitenza con lui. Così il peccatore viene guarito e ristabilito nella comunione ecclesiale (CCC 1448).

Le opere del penitente

LA CONTRIZIONE


Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è

“il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire” (CCC 1451).

Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta “perfetta” (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale (CCC 1452).

La contrizione detta “imperfetta” (o “attrizione”) è, anch'essa, un dono di Dio, un impulso dello Spirito Santo. Nasce dalla considerazione della bruttura del peccato o dal timore della dannazione eterna e delle altre pene la cui minaccia incombe sul peccatore (contrizione da timore). Quando la coscienza viene così scossa, può aver inizio un'evoluzione interiore che sarà portata a compimento, sotto l'azione della grazia, dall'assoluzione sacramentale. Da sola, tuttavia, la contrizione imperfetta non ottiene il perdono dei pec-





cati gravi, ma dispone a riceverlo nel sacramento della Penitenza (CCC 1453).

È bene prepararsi a ricevere questo sacramento con un esame di coscienza fatto alla luce della Parola di Dio. I testi più adatti a questo scopo sono da cercarsi nel Decalogo e nella catechesi morale dei Vangeli e delle lettere degli Apostoli: il Discorso della montagna, gli insegnamenti apostolici (CCC 1454).

LA CONFESSIONE DEI PECCATI

La confessione dei peccati (l'accusa), anche da un punto di vista semplicemente umano, ci libera e facilita la nostra riconciliazione con gli altri. Con l'accusa, l'uomo guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della Chiesa al fine di rendere possibile un nuovo avvenire (CCC 1455).

La confessione al sacerdote costituisce una parte essenziale del sacramento della Penitenza: "È necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza, anche se si tratta dei peccati più nascosti e commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo, [cf Es 20,17; Mt 5,28] perché spesso feriscono più gravemente l'anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente commessi":

«I cristiani [che] si sforzano di confessare tutti i peccati che vengono loro in mente, senza dubbio li mettono tutti davanti alla



divina misericordia perché li perdoni. Quelli, invece, che fanno diversamente e tacciono consapevolmente qualche peccato, è come se non sottoponessero nulla alla divina bontà perché sia perdonato per mezzo del sacerdote. "Se infatti l'ammalato si vergognasse di mostrare al medico la ferita, il medico non può curare quello che non conosce"» (CCC 1456).

Secondo il precetto della Chiesa, "ogni fedele, raggiunta l'età della discrezione, è tenuto all'obbligo di confessare fedelmente i propri peccati gravi, almeno una volta nell'anno". Colui che è consapevole di aver commesso un peccato mortale non deve ricevere la santa Comunione, anche se prova una grande contrizione, senza aver prima ricevuto l'assoluzione sacramentale, a meno che non abbia un motivo grave per comunicarsi e non gli sia possibile accedere a un confessore. I fanciulli devono accostarsi al sacramento della Penitenza prima di ricevere per la prima volta la Santa Comunione (CCC 1457).

Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione delle colpe quotidiane (peccati veniali) è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa. In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lotta-

re contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito. Ricevendo più frequentemente, attraverso questo sacramento, il dono della misericordia del Padre, siamo spinti ad essere misericordiosi come lui:

«Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché Dio salvi ciò che egli ha fatto. Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità, e così vieni alla Luce» (CCC 1458).

LA SODDISFAZIONE

Molti peccati recano offesa al prossimo. Bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio restituire cose rubate, ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite). La semplice giustizia lo esige. Ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come an-

che le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal

peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve “soddisfare” in maniera adeguata o “espiare” i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche “penitenza” (CCC 1459).

La penitenza che il confessore impone deve tener conto della situazione personale del penitente e cercare il suo bene spirituale. Essa deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati commessi. Può consistere nella preghiera, in un'offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici, e soprattutto nella paziente accettazione della croce che dobbiamo portare. Tali penitenze ci aiutano a configurarci a Cristo che, solo, ha espiato per i nostri peccati una volta per tutte. Esse ci permettono di diventare i coeredi di Cristo risorto, dal momento che “partecipiamo alle sue sofferenze”:

«Ma questa soddisfazione, che compiamo per i nostri peccati, non è talmente nostra da non esistere per mezzo di Gesù Cristo: noi, infatti, che non possiamo nulla da noi stessi, col suo aiuto possiamo tutto in lui che ci dà la forza [Cf Fil 4,13]. Quindi l'uomo non ha di che gloriarsi; ma ogni nostro vanto è riposto in Cristo in cui ... offriamo soddisfazione, facendo “opere degne della conversione” (Lc 3,8), che da lui traggono il loro valore, da lui sono offerte al Padre e grazie a lui sono accettate dal Padre» (CCC 1460).





L'opera di Dio

Quando vi è stata la contrizione, la confessione e l'accettazione della soddisfazione, nulla impedisce più che il penitente possa ricevere il perdono di Dio. Questo gli viene concesso per mezzo della Chiesa, per bocca del sacerdote a nome di Cristo: "Io ti assolvo dai tuoi peccati". La Chiesa, che è sempre madre, prega per il penitente e fa penitenza con lui.

Con tutte queste opere, del penitente, di Dio e della Chiesa, avviene la piena riconciliazione del penitente con Dio, con la Chiesa (gli altri) e con se stesso.



In sintesi

● ATTI DEL PENITENTE

- **CONTRIZIONE:** verifico per mezzo di un esame di coscienza ciò dall'ultima confessione ha funzionato bene, ciò che non ha funzionato, quali sono gli atteggiamenti che mi portano ad essere peccatore ed a compiere peccati (gravi e veniali-leggeri).
- **CONFESIONE:** confesso al sacerdote innanzitutto la *confessio laudis*, la confessione di lode, per tutto ciò che io e Dio insieme abbiamo compiuto in quanto passi verso il bene e verso il meglio; procedo poi alla *confessio peccatorum*, la confessione dei peccati. Sono tenuto a confessare con sincerità e completezza tutti peccati gravi ("piena vertenza/consapevolezza e deliberato consenso"), e tutti i peccati veniali che ricordo.
- **SODDISFAZIONE:** riparazione al male fatto verso gli altri (cose rubate, la buona fama, la riconciliazione...) e gesti di riparazione delle nostre colpe (penitenza: normalmente gesti di preghiera).
- Tutti i tre gesti, contrizione, confessione, soddisfazione, sono *essenziali* per la celebrazione valida del sacramento.

● ATTI DI DIO PER MEZZO DELLA CHIESA

- Perdono di Dio, mediato dalla Chiesa, per mezzo della formula di assoluzione pronunciata dal sacerdote "in persona Christi".
- Sostegno della Chiesa nei confronti del penitente (la Chiesa è sempre madre) con la preghiera e la penitenza.



Per Ascona:

Le celebrazioni eucaristiche del sabato hanno luogo normalmente:

ore 16.15 Eucaristia vespertina alla Casa Belsoggiorno

ore 17.30 Eucaristia vespertina in S. Pietro

Tutte le messe della domenica sono sospese

(S. Maria ore 08.00; S. Pietro ore 10.00 e 11.15).

Vi è una sola celebrazione eucaristica:

ore 09.00 Eucaristia festiva in S. Pietro

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE (SDR)

Sacramento in crisi: storia, ragioni, nomi ed effetti



(5^a e ultima parte)

Già in altri quattro articoli, apparsi negli ultimi numeri delle “Campane di Ascona”, abbiamo trattato ampiamente della questione del Sacramento della riconciliazione, affrontandone da un lato le ragioni della sua crisi attuale, e dall’altra parte proponendo un approccio costruttivo che mira a far acquisire di nuovo il gusto per questo sacramento così prezioso per la vita cristiana e spirituale. Possono permanere però, a livello personale, alcune obiezioni che, per un verso o per l’altro, ci allontanano dalla pratica e dall’affezione a questo sacramento.

Per questo motivo intendo concludere questa piccola serie di interventi con una preziosa parola di un



grande santo. In una citatissima predica sulla conversione, San Giovanni Crisostomo elenca, infatti, *le cinque vie per la remissione dei peccati*: ed è straordinario che tra queste egli non citi esplicitamente il sacramento; non perché lo neghi, ma perché gli importa di più elencare le competenze del laico nella sua laicissima vita. Per il grande maestro, la prima via è la capacità “profetica” di giudicare rettamente il bene e il

male, e la conseguente condanna del peccato. La seconda è l'arte di riconciliarsi con il prossimo mediante il perdono, la tolleranza, la sopportazione. La terza è l'intercessione della preghiera. La quarta è tutta nelle opere di carità: elemosina, beninteso, ma anche soccorso e aiuto, amicizia e solidarietà: tutto ciò che comporta effettiva comunione riconciliata. E la quinta è l'umile accettazione dei propri li-

miti e dei limiti altrui, senza le smanie di chi rifiuta di fare i conti con la fatica di crescere nella pace. Nessuno di questi mezzi è strettamente ecclesiastico, eppure tutti sono parte integrante della penitenza, sono materia vera del sacramento. Quando un cristiano li mette in opera, si fa, a suo modo, sacerdote e riparatore del peccato, con la forza di Cristo che lo anima.

don Massimo Gaia



Le cinque vie per la remissione dei peccati

Dalle «Omellerie» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (Om. sul diavolo tentatore 2, 6; PG 49, 263-264)

Volete che parli delle vie della riconciliazione con Dio? Sono molte e svariate, però tutte conducono al cielo.

La prima è quella della condanna dei propri peccati. Confessa per primo il tuo peccato e sarai giustificato (cfr. Is 43, 25-26). Perciò anche il profeta diceva: «Dissi: Confesserò al Signore le mie colpe, e tu hai rimesso la malizia del mio peccato» (Sal 31, 5). Condanna dunque anche tu le tue colpe.

Questo è sufficiente al Signore per la tua liberazione. E poi se condanni le tue colpe sarai più cauto nel ricadervi. Eccita la tua coscienza a divenire la tua interna accusatrice, perché non lo sia poi dinanzi al tribunale del Signore.


Questa è dunque una via di remis-



sione, e ottima; ma ve n'è un'altra per nulla inferiore: non ricordare le colpe dei nemici, dominare l'ira, perdonare i fratelli che ci hanno offeso. Anche così avremo il perdono delle offese da noi fatte al Signore. E questo è un secondo modo di espiazione i peccati: «Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi» (Mt 6, 14).

Vuoi imparare ancora una terza via di purificazione? E' quella della preghiera fervorosa e ben fatta che proviene dall'intimo del cuore.

Se poi ne vuoi conoscere anche una quarta, dirò che è l'elemosina. Questa ha un valore molto grande.



Aggiungiamo poi questo: se uno si comporta con temperanza e umiltà, distruggerà alla radice i suoi peccati con non minore efficacia dei mezzi ricordati sopra.

Ne è testimone il pubblicano che non era in grado di ricordare opere buone, ma al loro posto offrì l'umile riconoscimento delle sue colpe e così si liberò dal grave fardello che aveva sulla coscienza.

Abbiamo indicato cinque vie di riconciliazione con Dio. La prima è la condanna dei propri peccati. La seconda è il perdono delle offese. La terza consiste nella preghiera, la quarta nell'elemosina e la quinta nell'umiltà. Non stare dunque senza far nulla, anzi ogni giorno cerca di avanzare per tutte queste vie, perché sono facili, né puoi addurre la tua povertà per esimertene. Ma quand'anche ti trovassi a vivere in miseria piuttosto grave, potrai sempre deporre l'ira, praticare l'umiltà, pregare continuamente e riprovare i peccati, e la povertà non ti sarà mai di intralcio. Ma che dico? Neppure in quella via di perdono in cui è richiesta la distribuzione del de-

naro, cioè l'elemosina, la povertà è di impedimento. No. Lo dimostra la vedova che offrì i due spiccioli.

Avendo dunque imparato il modo di guarire le nostre ferite, adoperiamo questi rimedi. Riacquistata poi la vera sanità, godremo con fiducia della sacra mensa e con grande gloria andremo incontro a Cristo, re della gloria, e conquisteremo per sempre i beni eterni per la grazia, la misericordia e la bontà del Signore nostro Gesù Cristo.



LE CINQUE VIE DELLA RICONCILIAZIONE

secondo S. Giovanni Crisostomo

La prima è la condanna dei propri peccati.

La seconda è il perdono delle offese.

La terza consiste nella preghiera,
la quarta nell'elemosina e
la quinta nell'umiltà.